



Il libro di Lorenzo Infantino sui contrasti nell'Illuminismo

Conoscenza e ordine sociale

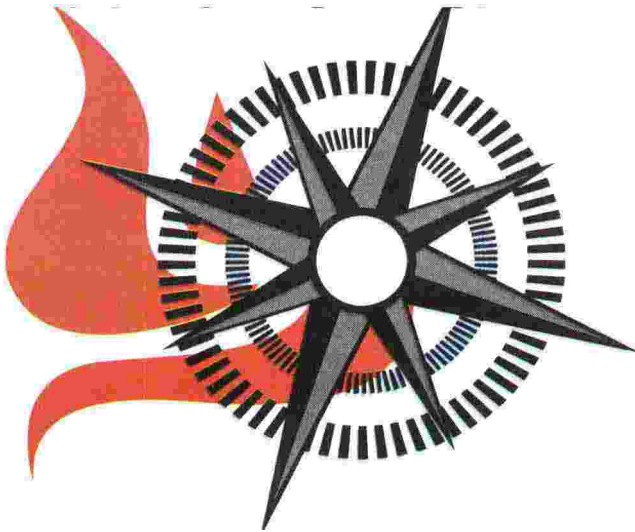
di Carlo Marsonet

L' Illuminismo viene di solito concepito come un fenomeno unico e monolitico. La parola suole infatti indicare la sola variante francese: la ragione è vista come bussola quasi infallibile per l'edificazione dell'ordine umano. Come spesso accade, le cose sono tuttavia molto più articolate, persino all'interno della stessa corrente francese: Montesquieu non è Rousseau (quest'ultimo, anche se di lingua francese, era ginevrino). Va osservato come un Illuminismo di segno diverso, caratterizzato da una visione assai più umile della ragione umana, si sia sviluppato tra Scozia e Inghilterra (a dir la verità, un'importante storica americana, Gertrude Himmelfarb, ne ha individuato una terza variante americana nel suo non ancora tradotto "The Roads to Modernity. The British, French and American Enlightenments", 2004).

Questo differente approccio al tema della conoscenza, di cui l'uomo può disporre, rivela implicazioni di prima grandezza sul tipo di ordine sociale che si viene a determinare. Ne parla nel suo ultimo lavoro Lorenzo Infantino: "Conoscenza. Governo degli uomini e governo della legge" (Rubbettino). Professore di Filosofia delle scienze sociali alla Luiss Guido Carli, Infantino ha dedicato la sua pluridecennale attività di ricerca allo studio dell'Illuminismo anglo-scozzese, della

Scuola austriaca di economia (Carl Menger, Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek), ma anche alla filosofia di Karl Popper e alla sociologia di José Ortega y Gasset. Il libro esplora le radici e le conseguenze del contrasto esistente tra gli Illuminismi. Alla base della loro opposizione vi è un atteggiamento antitetico rispetto alla conoscenza: se per gli anglo-scozzesi come Edmund Burke, Adam Smith e David Hume l'uomo è una creatura ignorante e fallibile, per molti autori di lingua francese, come Rousseau e gli Enciclopedisti, l'uomo può possedere e padroneggiare una conoscenza pressoché assoluta. Sul piano empirico questa distanza si risolve nel ritenere le istituzioni umane creazioni spontanee e imperfette oppure costruzioni semi-divine che possono essere manipolate a piacimento.

Nel primo caso si adotta un razionalismo scettico: nessuno potrà mai avere un punto di vista privilegiato sul mondo. Va dunque rifiutata la «presunzione fatale» di poter tutto pianificare. Ecco che l'ordine sociale è il prodotto di tentativi ed errori, frutto dell'interazione secolare di miriadi di singole persone. Il suo opposto tende invece all'idolatria della ragione, vista alla stregua di uno strumento che non ha limiti. Ne consegue l'idea, per dirla con Smith, che chi comanda possa organizzare gli uomini come «scacchi sulla scacchiera»: questo è il seme del totalitarismo. Al contrario, una società libera non può essere ordinata sulla base della volontà di chi comanda, dal momento che «nella grande scacchiera della comunità umana ogni singolo pezzo ha un proprio principio di movimento, del tutto diverso da quello che il legislatore decide di imprimergli».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833